


## Nostro Signore Cristo Re dell'universo – anno A

# In Cristo Re e servo, anche noi regniamo servendo

***Dal Vangelo secondo Matteo (Mt 25, 31-46)***

*In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Quando il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria, e tutti gli angeli con lui, siederà sul trono della sua gloria. Davanti a lui verranno radunati tutti i popoli. Egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dalle capre, e porrà le pecore alla sua destra e le capre alla sinistra. Allora il re dirà a quelli che saranno alla sua destra: "Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla creazione del mondo, perché ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, ero in carcere e siete venuti a trovarmi". Allora i giusti gli risponderanno: "Signore, quando ti abbiamo visto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, o assetato e ti abbiamo dato da bere? Quando mai ti abbiamo visto straniero e ti abbiamo accolto, o nudo e ti abbiamo vestito? Quando mai ti abbiamo visto malato o in carcere e siamo venuti a visitarti?". E il re risponderà loro: "In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me". Poi dirà anche a quelli che saranno alla sinistra: "Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli, perché ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e non mi avete dato da bere, ero straniero e non mi avete accolto, nudo e non mi avete vestito, malato e in carcere e non mi avete visitato". Anch'essi allora risponderanno: "Signore, quando ti abbiamo visto affamato o assetato o straniero o nudo o malato o in carcere, e non ti abbiamo servito?". Allora egli risponderà loro: "In verità io vi dico: tutto quello che non avete fatto a uno solo di questi più piccoli, non l'avete fatto a me". E se ne andranno: questi al supplizio eterno, i giusti invece alla vita eterna».*

Nella Bibbia l'immagine del pastore è strettamente legata a quella del re. Il pastore, infatti, non è abitualmente una figura religiosa o sacerdotale, ma il re, colui che ha la responsabilità di guidare, custodire e prendersi cura del popolo. Davide stesso, prima di diventare re, era pastore. Quando i re vengono meno al loro compito, diventano falsi pastori, Dio interviene e si presenta come il vero pastore del suo popolo. È quanto accade nella prima lettura: attraverso Ezechiele, Dio denuncia i pastori che hanno pasciuto se stessi anziché il gregge e annuncia: *«Io stesso cercherò le mie pecore e ne avrò cura»*. La regalità appartiene a Dio, perché soltanto lui esercita il potere come autentica cura del suo popolo. Gesù è il compimento di questa promessa: è il Re e il Pastore, ma la sua regalità capovolge le logiche del potere. Non si manifesta nel dominio, nella forza o nella ricerca di privilegi, ma nel dono di sé. Il suo trono è la croce, la sua corona è di spine, il suo potere è quello di chi serve e dà la vita. Questa regalità ci riguarda da vicino. Nel Battesimo siamo stati consacrati con il crisma e resi partecipi della dignità regale di Cristo. Oggi, mentre nel nostro Vicariato celebriamo il sacramento della Confermazione, ricordiamo che anche i cresimandi vengono segnati con il crisma, ricevendo il dono dello Spirito che li rende più pienamente partecipi della missione di Cristo. Essere cristiani significa dunque partecipare alla sua regalità. Ma che cosa significa essere re secondo il Vangelo? La risposta è nel brano di Matteo: *«Avevo fame e mi avete dato da mangiare, avevo sete e mi avete dato da bere…»*. La regalità battesimale non consiste nell'essere serviti, ma nel servire; non nell'affermare la propria grandezza, ma nel riconoscere la dignità degli ultimi. E soprattutto nel riconoscere Cristo stesso nei poveri: *«L'avete fatto a me»*. Non semplicemente fare qualcosa per Gesù, ma incontrare Gesù in chi ha fame, è straniero, è malato, è prigioniero. Il povero non è soltanto il destinatario della nostra carità: è il luogo in cui Cristo ci viene incontro. Rileggiamo allora anche la seconda lettura alla luce di questa presenza. Cristo è il Re che sottomette ogni potere, persino la morte; è il giudice che separa, ma è anche colui che si nasconde nei piccoli e si rende presente attraverso le opere di misericordia. In esse il suo amore prende corpo nella storia. La sua regalità si manifesta quando nessuno è più lasciato solo, quando la fame viene saziata, la dignità restituita, la vita custodita. La meta della storia è che *«Dio sia tutto in tutti»*. Celebrare Cristo Re significa allora riconoscere che Cristo vuole diventare tutto in tutti anche attraverso di noi: attraverso una comunità di battezzati che, consacrata nel suo Spirito, non cerca privilegi o potere, ma si mette al servizio della vita e dei poveri. È questa la regalità che siamo chiamati a vivere.

**«Alla luce dell'atteggiamento di Cristo si può veramente «regnare» soltanto «servendo», in pari tempo il «servire» esige una tale maturità spirituale che bisogna proprio definirlo un «regnare». Per poter degnamente ed efficacemente servire gli altri, bisogna saper dominare se stessi, bisogna possedere le virtù che rendono possibile questo dominio. La nostra partecipazione alla missione regale di Cristo - proprio al suo «ufficio regale» (munus) - è strettamente legata ad ogni sfera della morale, cristiana ed insieme umana».**

Papa Giovanni Paolo II